

32-IV-N. 2.

Torino, 15 maggio 1911.



Carissimi Confratelli,

Trascorsero appena alcuni mesi dacchè v'inviai la mia prima circolare, e ora di nuovo sento imperioso il bisogno di rivolgervi la parola. Egli è vero che la corrispondenza epistolare, per quanto le occupazioni me lo permettono, mi porge occasione a quando a quando di scrivere a qualcheuno dei confratelli; ma questo è assai poco, quasi nulla per l'affetto che nutro per voi, per l'ardente mio desiderio di procurare il bene della nostra Pia Società in generale e di ciascuno de' suoi membri in particolare. Ecco perchè mi sembra necessario che la voce del Superiore nuovamente risuoni all'orecchio di tutti i soci, ovunque l'ubbidienza li abbia mandati, qualunque sia l'ufficio che loro fu affidato. A parte ch'è indispensabile ricorrere a una lettera circolare per portare a vostra notizia importanti decisioni del Capitolo Superiore, mi è dolce sperare ch'essa abbia ad essere grandemente vantaggiosa per conservare sempre vivo fra di noi lo spirito del nostro Venerabile Fondatore e Padre D. Bosco, e per rendere sempre più stretti i vincoli della carità che debbono regnare fra i salesiani. Ho fiducia parimenti che per questo mezzo abbiano le nostre case a essere sempre più uniformi e meglio rispondenti al fine per cui furono fondate. Per me poi che ebbi la bella sorte di visitarne molte del vecchio e del nuovo continente, il dettare una circolare destinata a tutti i membri della nostra Congregazione è fonte delle più affettuose reminiscenze e delle più soavi emozioni. Ad ogni momento

mentre scrivo, mi pare di ritrovarmi in mezzo a quei cari confratelli che incontrai sul campo stesso del loro lavoro, che mi accolsero con gioia e affetto, e mi onorarono di tanta confidenza che solo al ricordarla tutto mi commuove. Di nuovo si affacciano alla mia mente le loro fatiche, le privazioni e i sacrifici, che dovettero sostenere, le difficoltà che poterono sormontare, non che i frutti consolantissimi che ne ricavarono. Altra volta prendo viva parte alle loro gioie e dolori, di nuovo sento di vivere della loro vita. È quindi naturale che io colga con immenso piacere l'occasione di trattenermi per poco in vostra compagnia con la presente circolare.

D'altro lato mi arride la speranza che i miei carissimi confratelli vorranno fare buona accoglienza a questo mio povero scritto, e si sforzeranno di tener gran conto delle raccomandazioni che in esso si trovano. Vorrei esporvi alcuni pensieri intorno allo spirito di pietà. Come vedete, l'argomento è della massima importanza, perciò pongo la mia lettera sotto gli auspicii della Vergine Ausiliatrice, a cui è consacrato questo mese, e la prego d'illuminare la mia mente, guidare la mia penna e rendere la mia parola feconda di generose e sante risoluzioni.

1° A chi di noi non è avvenuto le mille volte di udire a parlare dello spirito d'iniziativa e dell'attività dei Salesiani? Erano forse elogi sinceri che ci facevano persone benevole per maggiormente stimolarci al bene. Erano forse maligne insinuazioni di qualche invidioso, e fors'anche un'arte satanica adoperata dai nostri avversarii allo scopo di mettere ostacoli alla nostra provvidenziale missione a favore della gioventù. Checchè ne sia, egli è certo che ovunque se n'è parlato ed anche esagerato. Nè ciò deve farci maraviglia, avendoci la Divina Provvidenza inviati a coltivare un campo vastissimo, che per essere esposto agli sguardi di tutti e per aver dato fin da principio ubertosissimi frutti, non tardò ad attirarsi l'attenzione pur delle persone più indifferenti. Invero dopo la grazia di Dio e la protezione di Maria SS. Ausiliatrice, all'instancabile operosità, all'ammirabile energia di D. Bosco, di D. Rua, di Mons. Cagliero e di tanti altri loro figliuoli è dovuta la rapida diffusione delle Opere Salesiane in Europa e in America. Fu il loro zelo indefesso, furono le loro sante industrie che in ogni tempo fecero sbocciare sul loro sentiero numerose vocazioni, fecero sorgere tanti e sì svariati istituti, da far considerare questa nostra umile Società quale un vero prodigio. E ciò che in realtà è tuttavia più maraviglioso si è che tali fondazioni, germogliate fra mille stenti e contrarietà, in breve prosperarono e raggiunsero un incredibile sviluppo. Che più? Memori del grido di D. Bosco:

Da mihi animas, spronati dall'esempio e dalla parola di D. Rua che quando si trattava di far del bene non diceva mai basta, i Salesiani ovunque piantarono le loro tende, misero mano a sì vaste imprese che parvero perfino superiori alle loro forze. Gli stessi Superiori Maggiori ne furono talora impensieriti non bastando al bisogno il personale disponibile, e credettero loro dovere di moderare lo slancio degl'Ispettori e Direttori esortandoli a non abbracciare più di quello che potevano.

Non v'ha dubbio che questo spirito d'iniziativa, questo ardore e questo non mai interrotto lavoro tornò a grande onore della nostra Pia Società e le attirò l'ammirazione e la lode di tutti i buoni. Anche presentemente questa è la prova più consolante della vitalità della medesima o meglio della singolare protezione e assistenza della potente Ausiliatrice sopra di essa. Considerandola chi di noi non sente aprirsi il cuore alle più liete speranze per l'avvenire? Tuttavia parlandovi con il cuore alla mano, vi confesso che non posso difendermi dal doloroso pensiero e dal timore che questa vantata attività dei Salesiani, questo zelo che sembrò finora inaccessibile ad ogni scoraggiamento, questo caldo entusiasmo che fu fin qui sostenuto da continui felici successi, abbiano a venir meno un giorno ove non siano fecondati, purificati e santificati da una vera e soda pietà. E tale mio timore mi sta maggiormente fisso in mente e affligge l'animo mio, dopo che nel Capitolo Generale ultimo la voce autorevole del nostro venerato Arcivescovo, il Cardinal Agostino Richelmy, con la delicatezza di cui conosce il segreto, molto sapientemente ci additò questo pericolo e con efficacissima eloquenza ci esortò a metterci in guardia onde evitarlo. Debbo aggiungere che fin da quel giorno io formai il disegno di ripetervi, quando me se ne offrì l'opportunità, un ammaestramento così prezioso.

2° Procuriamo anzitutto di farci una giusta idea della pietà. Questa parola fu adoperata nella lingua latina per indicare l'amore, la venerazione e l'assistenza che deve un figlio a coloro che furono gli autori della sua esistenza. Era il più bell'elogio che si facesse ad un giovane il dire, che egli aveva grande pietà verso i suoi genitori. Ma questa parola prese nel linguaggio della Chiesa un significato immensamente più nobile e sublime; essa venne usata per significare il complesso di tutti quegli atti con cui il cristiano onora Iddio considerandolo come Padre. Di qui facilmente si scorge la differenza che corre tra la virtù di religione e la pietà. La prima è una virtù che c'inclina a compiere tutti gli atti che appartengono all'onore e al culto di Dio, il quale avendoci creati ha diritto di essere

riconosciuto da noi e adorato quale Supremo Signore e dominatore dell'universo. La pietà ci fa onorare Iddio non solo come Creatore, ma ancora come dolcissimo Padre, che *voluntarie genuit nos verbo veritatis*, volontariamente ci diede la vita con l'onnipotenza della sua parola che è parola di verità. Si è in forza della pietà che noi non ci teniamo più paghi di quel culto, direi quasi ufficiale, che la religione c'impone, ma sentiamo il dovere di servire Iddio con quel tenerissimo affetto, con quella premurosa delicatezza, con quella profonda devozione, e che è l'essenza della religione, uno dei più preziosi doni dello Spirito Santo, e, secondo S. Paolo, la sorgente di ogni grazia e benedizione per la vita presente e per la futura. Ciò dichiara la sapiente definizione che ce ne dà S. Agostino che chiama la pietà: *summae originis pius sensus, dulcis affectus, devotus famulatus*, ossia un pio sentimento della nostra altissima origine, un dolce affetto, una spontanea e generosa servitù: sicchè come la carità è regina delle virtù, così la divozione è il fiore della carità, e la pietà è il fiore della divozione poichè rende filiale ed affettuoso il servizio di Dio; è quanto di più sublime v'ha nella religione.

Aveva perciò ragione Mons. de Ségur che scriveva: « La pietà cristiana è l'unione dei nostri pensieri, dei nostri affetti, di tutta la nostra vita coi pensieri, coi sentimenti, con lo spirito di Gesù. È Gesù vivente in noi. » È la pietà che regola saggiamente le nostre relazioni con Dio, che santifica tutte le nostre attinenze con il prossimo, giusta il detto di S. Francesco di Sales « che le anime veramente pie hanno ali per innalzarsi a Dio nell'orazione, e hanno piedi per camminare fra gli uomini per mezzo d'una vita amabile e santa ».

Questo immaginoso concetto del nostro santo Dottore c'insegna a distinguere tra le pratiche religiose, che noi siamo soliti a compiere in certe ore della giornata, dallo spirito di pietà che deve accompagnarci in ogni istante, e che ha per iscopo di santificare ogni nostro pensiero, ogni parola e azione, sebbene direttamente non faccia parte del culto che prestiamo a Dio. Ed è appunto questo spirito di pietà che io desidererei inculcare a me e a tutti i miei carissimi confratelli, non permettendomi i limiti di questa circolare di trattare di ciascuna pratica religiosa che le Costituzioni ci prescrivono.

Lo spirito di pietà dev'essere considerato come il fine; gli esercizi di pietà non sono che il mezzo per conseguirlo e conservarlo. Felice colui che lo possiede, poichè in ogni cosa non avrà altro di mira che Dio, si sforzerà di amarlo ognor più ardentemente, non cercherà mai altro che piacere a Lui. Quanto invece è deplorabile lo stato di chi ne è privo! Quand'anche com-

pisce varii atti di pietà durante il giorno, secondo il testimonio di S. Francesco di Sales non sarebbe altro che « un simulacro, un fantasma della vera pietà ». E ciò affermando non intendo menomamente diminuire l'alta stima che dobbiamo avere delle varie forme esteriori che prende la pietà, le quali sono necessarie all'anima nostra come la legna per mantenere vivo il fuoco, come l'acqua ai fiori; bensì voglio dire che lo spirito di pietà ne è la base e il fondamento, e che può essere ancora un mezzo di compensazione per quelle anime cui lavori imprevisi o particolari esigenze della loro condizione non permettessero di fare intieramente le pratiche religiose che la Regola loro impone.

3° Ma v'ha di più. Se noi lasciassimo trascorrere un tempo notevole senza alcuna estrinsecazione di questo spirito di pietà, se per disgrazia permettessimo che esso venisse a spegnersi in noi, come mai potrebbe sussistere quell'intima relazione, quell'ineffabile parentela che Gesù Cristo volle stabilire fra lui e le anime con il S. Battesimo. Più non esisterebbe alcun commercio fra quel Dio che noi chiamiamo col soavissimo nome di padre, e noi, che abbiamo la fortuna d'essere nominati e siamo realmente suoi figli. Inoltre non è egli vero che verrebbe anche meno quello spirito di fede, per cui siamo talmente convinti delle verità di nostra santa religione da serbarne sempre viva la memoria, da sentirne la salutare influenza in ogni circostanza della vita? Senza questo spirito neppur più si bada allo Spirito Santo che sovente ci visita, ci istruisce, anzi ci consola e soccorre alle nostre infermità: adiuvat infirmitatem nostram. Al contrario se è ben coltivato, questo spirito fa sì che mai sia interrotta la nostra unione con Dio, anzi comunica a ogni atto, anche profano, un carattere intimamente religioso, lo solleva un merito soprannaturale, sicchè quale odoroso incenso, fa parte di quel culto non mai interrotto che noi dobbiamo prestare a Dio. Praticandolo, secondo S. Gregorio Magno, la nostra vita diverrebbe un cominciamento di quella felicità di cui godono i beati comprensori del cielo: inchoatio vitae aeternae.

Ma i vincoli che stringono l'anima cristiana a Dio, diventano ben più solenni per chi ebbe la sorte di fare la professione religiosa. Con quest'atto l'anima si sposa a Gesù Cristo, a lui si dedica senza riserva, a lui consacra le sue facoltà, i suoi sensi, l'intera sua vita. Essa diviene realmente tutta cosa di Dio. Appunto per questo se avvi alcuno che debba possedere lo spirito di pietà, questi è il religioso. Egli dovrebbe esserne talmente provvisto da comunicarla a quanti lo circondano. Per grazia di Dio noi possiamo contare molti

confratelli, sacerdoti chierici e coadiutori che in quanto a spirito di pietà sono veri modelli e formano l'ammirazione di tutti. Ma pur troppo debbo aggiungere, et flens dico, che v'hanno pure Salesiani che su questo punto lasciano molto a desiderare. Pur troppo ne vanno sprovvisti alcuni, che, quando erano novizi, avevano edificato tutti i compagni con il loro fervore. Più non si direbbero figli di D. Bosco certuni, che le pratiche religiose considerano quale un peso insopportabile, adoperano ogni industria per esentarsene, e danno ovunque il triste spettacolo della loro rilassatezza e indifferenza. Sono piante delicate che la brina ha abbrustolite; sono fiori che il vento ha gettati a terra; oppure sono rami che se non furono ancora interamente staccati dalla vite, vegetano sventuratamente in una deplorablevolissima mediocrità e non daranno mai frutti.

Che strana contraddizione! Vivono in casa religiosa, seguono in molte cose la comunità, lavorano forse anche secondo i nostri regolamenti, ma intanto in realtà più non sono religiosi, non fanno un passo nella perfezione, e in fine di vita si troveranno a mani vuote. Oh! non si potranno mai deplorare quanto si dovrebbe le tristi conseguenze della mancanza di pietà in un religioso!

Nè si ha da credere che bastino a scongiurare tali danni le Regole o Costituzioni che reggono ogni famiglia religiosa, poichè colui che non ha pietà, troverà mille modi d'interpretarle a suo talento e perfino di trasgredirle senza che punto ne sia turbata la sua coscienza. Senza spirito di pietà, il religioso non avrà mezzo di scuotere dall'anima sua quella polvere mondana che, pur troppo, verrà ogni giorno a posarsi sopra di lei, essendo sempre a contatto con il mondo, come ce ne avvisa San Leone il Grande. Nonostante la nostra professione, anzi nonostante la stessa sacra ordinazione, è pur vero che non cessiamo d'essere figli di Adamo, d'essere esposti a mille tentazioni; potremmo ad ogni momento soccombere alle seduzioni delle creature e agli assalti delle nostre passioni. Solo saremo sicuri sotto lo scudo d'una verace pietà; solamente con le pratiche religiose potremo ritemprare il nostro spirito, corrispondere alla grazia di Dio e raggiungere il grado di perfezione che Iddio si aspetta da noi. Questa è la ragione per cui, coloro che furono suscitati da Dio a riformare le Congregazioni religiose, che erano decadute dal primitivo fervore, anzitutto rivolsero ogni loro sollecitudine a far rifiorire nel loro seno la pietà. Ogni tentativo sarebbe riuscito vano, se prima non se ne fosse preparato il terreno. Il Signore stesso così si diportò col suo popolo per correggere le cattive abitudini

contratte nella schiavitù di Babilonia. Come ci dice Geremia (XXXI. 33) cominciò con l'imprimere nel cuore degli Ebrei la sua legge che era legge di pietà e di amore: dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam. Ciò li avrebbe disposti ad osservare i suoi comandamenti.

Ma sarà nel giorno della prova che noi avremo meglio a convincerci quanto ci sia necessario lo spirito di pietà. Appunto perchè lavoriamo indefessamente, appunto perchè a noi è affidata la porzione più eletta del gregge di Gesù Cristo, e perchè ci riuscì di ricavarne qualche frutto, contro di noi saranno diretti gli strali dei nostri nemici. Verrà pur troppo l'ora della tempesta. Dobbiamo tenerci pronti alla lotta. Ci vedremo forse abbandonati da quelli stessi che si professavano nostri amici; non vedremo attorno a noi che avversarii o indifferenti. E chi sa che, permettendolo Iddio, non abbiamo noi pure a passare per ignem et aquam, cioè tra mezzo a gravi sofferenze fisiche o morali? In sì dolorosa congiuntura, persuadiamoci bene, solamente dallo spirito di pietà potremo attingere forza e conforto. Questa fu la fonte da cui il Venerabile D. Bosco trasse quella inalterabile uguaglianza di carattere e quella pura gioia che, quale risplendente aureola, pareva ornasse più riccamente la sua fronte ne' giorni di maggiori dolori.

A buon diritto noi tremiamo, pensando, se avremo o no la fortuna di perseverare fino alla morte nel sentiero della virtù. Ora ci assicura il dottissimo Suarez, che la perseveranza finale sarà infallibilmente accordata a chiunque ha vero spirito di pietà. Ma se questo ci rassicura, santamente ci atterisca la maledizione che Dio scaglia contro colui, che fa con frode e negligenza le cose che riguardano il servizio di Dio: maledictus qui facit opus Dei fraudulentum. Dio ci ha scelti quali angeli della terra, a formare la sua corte d'onore attorno ai suoi altari; a noi tocca perciò dare a tutti l'esempio della riverenza e del nostro ossequio verso la sua divina Maestà. La mancanza di pietà per parte nostra renderebbe infruttuoso il nostro ministero in favore delle anime, e le stesse nostre grandi solennità ci sarebbero gettate in faccia quale fango schifoso, come protestò il Signore per bocca di Malacchia (II, 3).

E a questo proposito non mi è permesso di passar sotto silenzio un argomento che più d'ogni altro dovrebbe tornar efficace ai Salesiani. Tutto il sistema d'educazione insegnato da D. Bosco si poggia sulla pietà. Ove questa non fosse debitamente praticata, verrebbe a mancare ogni ornamento, ogni prestigio ai nostri istituti che diverrebbero inferiori di molto agli stessi

istituti laici. Orbene, noi non potremmo inculcare ai nostri alunni la pietà, se noi stessi non ne fossimo abbondantemente provvisti. Sarebbe monca l'educazione che noi daremmo ai nostri allievi, poichè il più leggero soffio d'empietà e d'immoralità scancellerebbe in loro quei principii, che, con tanti sudori e con lunghi anni di lavoro abbiamo cercato, di stampare nei loro cuori. Il Salesiano se non è sodamente pio, non sarà mai atto all'ufficio d'educatore. Ma il miglior metodo per insegnare la pietà è quello di darne l'esempio. Ricordiamoci che nessun elogio più bello potrebbe darsi ad un Salesiano, che quello di dire di lui, che è veramente pio. Ed è per questo che nell'esercizio del nostro apostolato noi dovremmo sempre avere dinnanzi agli occhi il nostro Venerabile D. Bosco, il quale anzitutto ci si mostra quale specchiato modello di pietà.

4° I suoi coetanei, specialmente il venerando Giorgio Moglia, ed altri testimoni del processo informativo ci dipinsero il giovanetto Bosco in tale contegno durante le sue divozioni, da attirare i compagni a imitarlo. Una fervente pietà fu la nota caratteristica della sua condotta in tutto il tempo da lui passato a Chieri quale studente e quale seminarista. La sua pietà fu quella che lo sostenne di fronte alle gravissime difficoltà che incontrò per seguire la sua vocazione. Se Maria SS.ma si degnò di prepararlo Ella medesima alla sua nobile missione, se con frequenti visioni veniva a istruirlo intorno al suo avvenire, ciò doveva essere il premio della tenerissima di lui divozione. Forse quei sogni erano indizi, che le sue preghiere erano state accette a Dio, e che sarebbero a suo tempo esaudite. Forse erano la risposta a qualche domanda, o la soluzione di qualche dubbio. Può darsi ancora che fossero un conforto alle sue angosce o la promessa di novelli favori. Ma sì intimo commercio con la Madonna non poteva essere che il frutto di fervente pietà, e del suo ardentissimo amore verso di lei.

Quanto poi era edificante per noi il vedere che il Venerabile servo di Dio attribuiva alla Mamma celeste il buon esito d'ogni impresa, d'ogni passo, d'ogni progresso che andava facendo l'umile sua Congregazione! Valga per tutti questo fatto.

Il giorno 8 Dicembre 1886 tenne in Torino la conferenza ai confratelli. Richiamò alla memoria degli uditori il suo primo incontro con Bartolomeo Garelli nella sacristia di S. Francesco d'Assisi, avvenuto 45 anni prima; poi s'intrattenne assai lungamente a descrivere il cammino che nel volgere degli anni aveva fatto la sua opera, sorta da sì umili principii. Ma ben lungi dall'attribuirne a se stesso anche la minima parte di merito, con-

chiuse dicendo : e tutto questo bene che va facendo la nostra Pia Società è frutto di quell'Ave Maria che io recitai prima di accingermi a catechizzare quel povero fanciullo. Anche le copiose largizioni che riceveva dai benefattori, le attribuiva a quella breve preghiera che recitava entrando in casa loro, allo scopo che Dio li disponesse in suo favore.

Quanti lo conobbero ricordano il contegno sempre devoto, sebbene non affettato, con cui D. Bosco celebrava la S. Messa ; quindi non era a stupire se i fedeli si stipassero attorno all'altare per contemplarlo. Spesse volte anche senza sapere chi fosse si ritiravano dicendo : quel sacerdote dev'essere un santo.

Si sarebbe detto che la vita del Servo di Dio era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. Ne era indizio quella inalterabile eguaglianza di umore che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente. In qualunque momento ricorressimo a Lui per consiglio, sembrava interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gl'incoraggiamenti che ci regalava. Che edificazione per noi l'udirlo recitare il Pater, l'Angelus Domini! Non si scancellerà mai dalla mia memoria l'impressione che mi faceva nell'atto che dava la benedizione di Maria Ausiliatrice agl'infermi. Mentre pronunziava l'Ave Maria e le parole della benedizione, si sarebbe detto che il suo volto si trasfigurasse ; i suoi occhi si riempivano di lacrime e gli tremava la voce sul labbro. Per me erano indizi che *virtus de illo exibat*; perciò non mi maravigliava degli effetti miracolosi che ne seguivano, se cioè erano consolati gli afflitti, risanati gl'infermi.

De' suoi avvisi, delle sue esortazioni una gran parte avevano per fine d'eccitare ne' suoi giovani la pietà, di conservarne sempre vivo il fervore. Perfino visitando comunità religiose, per quanto le sapesse ferventi, non poteva prender congedo senza dire : nelle mie preghiere dimanderò per voi tutte la pietà, il fervore e l'esatta osservanza della Regola (1). Voglia ora che è in cielo ottenere anche a noi quella grazia che chiedeva in vita per tante persone che erano del tutto estranee alla sua famiglia religiosa. Così buono, il nostro Venerabile Maestro, non permetterà che venga a spegnersi tra i suoi figli il fuoco sacro della pietà, ma vuole che da parte nostra non manchi una sollecita e continua cooperazione . Prendiamo quindi alcune pratiche risoluzioni :

(1) Parole dette alle Piccole Suore dell'Assunzione di Parigi l'anno 1883.

1° Facciamo il proposito di esser fedeli ed esatti nelle nostre pratiche di pietà. Ricordiamoci che nella professione abbiamo promesso dinanzi all'altare di prendere le Costituzioni per regola della nostra vita. Dio ne è testimonia. Orbene tra le cose che esse ci prescrivono, tengono il primo posto le pratiche di pietà. Basterebbe che noi le omettessimo o le compisimo con negligenza, perchè disordinata riuscisse tutta la nostra vita. Se il buon religioso dev'essere fedele e esatto nell'adempimento d'ogni suo dovere, tanto più deve mostrarsi tale nelle sue relazioni con Dio. Si direbbe che il tempo dalla regola destinato alle pratiche di pietà, gli appartiene come cosa sua. Egli fa assegnamento sopra di esse per la distribuzione delle sue grazie a vantaggio nostro e delle anime che gli raccomandiamo. Se noi le trascurassimo, il Signore resterebbe frustrato nella sua aspettazione, le anime non riceverebbero gli aiuti di cui abbisognano, e noi ci renderemmo colpevoli del peccato dei figli di Eli, i quali sottraevano al sacrificio la miglior parte delle vittime, peccato che lo Spirito Santo chiama peccatum grande nimis. La mancanza di qualche pratica religiosa ci esporrebbe al pericolo di cadere poco alla volta nel rilassamento, e attirerebbe su di noi la minaccia che già al suo tempo faceva risuonare all'orecchio dei religiosi negligenti nella pietà il gran Vescovo di Braga Bartolomeo dei Martiri: Vae tibi, si fons devotionis, in te siccatus fuerit! Guai a te, se in te venisse a stagnarsi la sorgente della divozione! Che cosa può aspettarsi da bene da te?

A dir vero sono assai poche le pratiche religiose che c'impone la nostra regola in paragone di ciò che si fa in altre comunità, ragione di più per compierle con maggior diligenza. Inoltre esse sono facili, sicchè nessuno può ragionevolmente addurre il pretesto che non è capace di farle. Soprattutto poi esse sono pienamente corrispondenti ai bisogni della nostra condizione. Le une onorano direttamente Iddio, e sono il grido dell'anima che conscia della propria debolezza, chiede aiuto. Le altre hanno per iscopo di farci rientrare in noi medesimi, aiutarci a conoscere lo stato dell'anima nostra, sradicare i nostri difetti, togliere gli ostacoli al nostro progresso nella vita e dissipare ogni illusione che possa venirci dal demonio o dalle nostre passioni. Tanto le une poi quanto le altre, come mille volte ne abbiamo fatto l'esperienza, lasciano in fondo al cuore una soavissima pace e la gioia più pura; sono desse che apportano all'anima nostra quell'energia di cui abbiamo bisogno per non lasciarci accasciare dalle pene che sono inevitabili anche nella vita religiosa, in una parola, per impedire che noi abbiamo la sventura di laicizzarci. Dopo tali riflessioni vi sarà ancora fra noi chi vada mendicando pre-

testi per sottrarsi a questa o a quella delle pratiche prescritte?... Possibile che per attendere allo studio non si trovi il tempo di soddisfare ai nostri doveri di pietà!... Quanto sono lungi dal compiere bene il loro dovere quelli, che rifuggono da ogni esercizio in comune!.... Forse non tengono conto della promessa fatta dal Divino Maestro, che dove sono due o tre congregati nel suo nome, colà egli si trova in mezzo di loro. Forse costoro non pensano all'obbligo che incombe ad ogni salesiano di edificare i suoi fratelli col buon esempio, ed è specialmente nelle pratiche di pietà che dobbiamo darlo.

2° Promettiamo di santificare le nostre azioni giornaliere. Non dimentichiamo mai che la Provvidenza, quale tenerissima madre, veglia incessantemente al nostro fianco. Non avvi istante della nostra vita che non vada segnato da qualche suo favore spirituale o temporale. S. Francesco di Sales diceva, che i favori, che piovono dalla mano di Dio sopra di noi sono più numerosi dei fiocchi di neve, che cadevano sulle montagne della sua Savoia. Perciò la gratitudine c'imporrebbe di far salire ad ogni momento, fino al trono di Dio, atti di amore, di lode e di ringraziamento. Ma poichè ciò non è possibile alla nostra meschinità, e specialmente al nostro genere di vita, divisa tra la preghiera e il lavoro, supplisca almeno l'impegno di santificare ogni azione della giornata con lo spirito di pietà. Ut non inanis fiat labor noster (Thes. III. 5), perchè non rimanga senza merito la nostra fatica, sia sempre accompagnata dal pensiero della presenza di Dio, che ci dà le forze necessarie per sostenerla, sia santificata da una grande purità d'intenzione, per cui non abbiamo altro di mira che compiere la sua santa volontà. Se a ciò noi aggiungiamo ancora una santa indifferenza, per tutto ciò che Iddio, per mezzo dei Superiori, dispone, se generosamente accettiamo dalla sua mano le sofferenze, con cui egli volesse provare la nostra virtù, noi arriveremo a mettere in esecuzione il precetto della preghiera continua, praticheremo la pietà attiva di cui tratta sovente S. Francesco di Sales, e che fu il segreto della santità di D. Bosco. Sono queste disposizioni che per così dire obbligano il Signore a considerare come sue le opere nostre, benedirle e prosperarle. Sono esse che strappano alla mano di Dio abbondanti grazie, che, quali venti propizi, fanno camminare velocemente le anime verso la perfezione. Questo è lo spirito di pietà, di cui dovremmo avere abbondante provvigione attraversando il deserto della vita, a imitazione del cammello, che, viaggiando tra le ardenti arene dell'Africa, porta sempre in se stesso la quantità d'acqua, che è indispensabile per non morir di sete.

Ma sventuratamente la grande malattia di molti addetti al servizio di Dio è l'agitazione e il troppo ardore con cui si occupano delle cose esteriori. Quanto è difficile trattenerne nei giusti limiti la nostra attività! Se non ci mettiamo in guardia, corriamo rischio di seguir l'andazzo del mondo, che si lascia involgere nel turbinio degli affari, e cade vittima di quel morbo che già S. Bernardo chiamava sventramento dell'anima: evisceratio mentis. Essa esaurisce nello studio e nelle opere esteriori tutte le sue facoltà, la sua intelligenza, la sua memoria, la sua immaginazione, come già, di chi tutto è assorto dalle occupazioni, diceva il Savio, projecit in vita intima sua. Mai un momento per raccogliersi, per rientrare in se stesso, per sapere dove vada. Il mondo crede che questi tali camminino a gran passi nella via del bene, ma S. Agostino ci assicura che camminano fuori del retto sentiero: magni passus, sed extra viam. Essi lavorano molto, ma i loro lavori non servono ad aeternitatem. Oh! continuino i Salesiani a dar l'esempio di spirito d'iniziativa, di grande attività, ma sia essa sempre e in ogni cosa l'espansione d'uno zelo vero, prudente, costante e sostenuto da soda pietà.

3° Adoperiamoci perchè la nostra pietà sia fervente. E chiamasi fervore un desiderio ardente, una generosa volontà di piacere a Dio in ogni cosa. Esso deve manifestarsi in modo speciale quando noi compiamo atti di divozione; ma come già si è accennato, deve accompagnare pure tutte le nostre azioni e trasformarle, per così dire, in altrettante pratiche religiose. Ci sarebbe facile conservar vivo nel nostro cuore il fuoco sacro del fervore, se, come ci avvisa S. Paolo, ricordassimo sovente che siamo al servizio di Dio, spiritu ferventes, Domino servientes. Lo attizzerebbe ognora più la meditazione della sua sapienza che tutto conosce, della sua bontà che ricompensa anche le più piccole azioni compiute per amor suo, della sua giustizia per cui condanna ogni negligenza ogni trasgressione della sua legge. Non ci coglierebbe la sventura di cadere nel rilassamento, se ci fossero incessantemente fisse nella mente le gravi obbligazioni da noi contratte nella professione, se avessimo profondamente impresse nella memoria le massime e gli esempi dei Santi, specialmente del Venerabile D. Bosco e dell'indimenticabile D. Rua, e se ci accostassimo con tutta diligenza ai SS. Sacramenti. C'incute un salutare timore di raffreddarci nella pietà la meditazione della ficcia infruttuosa, del tralcio che si stacca dalla vite e che mittetur foras et arescet. Vegliamo perchè non siamo vittime di quella pigrizia spirituale, che ha orrore di tutto quello che impone sacrificio, che tarpa le ali a ogni desiderio di elevarci

alquanto al disopra della nostra corrotta natura, e ci rende sordi a ogni ispirazione di raggiungere un più alto grado di perfezione e di merito. Sarà inoltre nostro dovere esaminarci alcuna volta, e con tutta imparzialità, per assicurarci che non sia venuto ad annidarsi nel nostro cuore il verme roditore della virtù e della pietà che è la tiepidezza. Ci ritornino spesso alla mente le roventi parole con cui Iddio condanna, il tiepido, assicurando, che tale orrore gl'ispira da doverlo rigettare, come si rigetta un cibo mal digerito. Riteniamo perciò, anche quando si lavora da soli, la bella abitudine di offrire a Dio l'opera a cui poniamo mano, di far sovente la comunione spirituale, e di ripetere frequentemente fervorose giaculatorie. In ogni luogo, in ogni nostro lavoro ricordiamoci delle parole di S. Francesco di Sales, che nessuna compagnia, nessuna occupazione può impedirci di essere con Gesù, con Maria, con gli angeli, con i Santi. Studiamoci di condire il nostro lavoro con elevazioni della mente a Dio, con slanci d'affetto, affine di non lasciarci scoraggiare, a esempio del pellegrino che prende di quando in quando un sorso di vino, senza interrompere il suo cammino onde aver maggior forza per compierlo più presto. Gioverà soprattutto vivere ognora sotto gli occhi della nostra dolcissima madre, Maria Ausiliatrice, a lei affidando la buona riuscita, il frutto di ogni impresa e persino la custodia di quel poco di bene che abbiamo fatto e dei pochi meriti che ci siamo acquistati.

Ci ottenga il nostro Venerabile Fondatore che ciascuno de' suoi figliuoli sia una continuazione della sua provvidenziale missione sulla terra, che tutti rispecchiamo in noi stessi quella soda pietà e quella ben intesa attività che egli ci ha insegnato con l'esempio e con la parola.

Nel por termine a questa circolare debbo darvi una notizia assai importante per la nostra Pia Società. Il sig. D. Giuseppe Vespignani, che la fiducia degli elettori nell'ultimo Capitolo generale aveva chiamato alla carica di Consigliere Professionale, ritornato in America per ultimare alcuni affari, lasciati sospesi durante la sua assenza, s'avvide, per le speciali condizioni fatte a quell'Ispettorìa e annesso Vicariato Apostolico, che non era possibile allontanarsi senza grave detrimento di quelle importantissime opere che ha tra mano. Insistette quindi più e più volte per essere esonerato, e ultimamente, con una lettera tutta ispirata a vivo affetto alla nostra cara Congregazione, con edificante spirito di umiltà e di sacrificio, di nuovo rinunciò alla carica cui era stato elevato, Le ragioni addotte sembrarono a me e agli altri membri del Capitolo così gravi da indurci ad accettare le sue dimissioni.

ing. A surrogarlo quale Consigliere Professionale mi parve dover eleggere il Sig. D. Pietro Ricaldone, che resse per molti anni l'Ispettorìa Betica di Maria Ausiliatrice nella Spagna. A tutti son note le virtù e attitudini del nuovo membro del Capitolo Superiore, nutro quindi fiducia che tale elezione incontrerà il gradimento dei confratelli, ed auguro ch'egli possa fare molto bene alle nostre scuole professionali, secondando il gagliardo impulso loro dato dal compianto D. Bertello.

Sempre più convinto che non potrei portare il grave peso del mio ufficio senza il valido soccorso delle preghiere dei miei buoni confratelli, lo imploro dalla vostra carità e nel S. Cuore di Gesù mi professo

Vostro aff.mo Confratello

Sac. Paolo Albera